

12 aprile 1985

La Venezia che emerge dal blù di Ferdinando Viglieno-Cossalino

Venezia è la poesia.

Venezia è la magia.

Venezia è la vita.

Questa antica città, in cui artisti di ogni tempo hanno trovato uno stimolo ed una traccia da cristallizzare nell'ambito della loro ricerca estetica, riaffiora con rinnovata poesia nelle tele che Ferdinando Viglieno Cossalino propone in questi giorni alla Barman.

L'artista canavesano, noto anche per la sua attività di esperto d'arte presso il tribunale e per l'ampio numero di pubblicazioni dedicate all'arte antica e moderna, propone in questa occasione una interpretazione di Venezia molto personale ed affascinante.

Nelle opere di Viglieno ritroviamo le atmosfere più tipiche di una città, fatta di scorci che riflettono sullo specchio di un'acqua in cui pare di scorgere i fantasmi portatori di storia mista a leggenda.

Dominati da una morbida tonalità azzurra che si amalgama tra gli accordi di un cromatismo dove anche il tempo si arresta, questi paesaggi veneziani riassumono tutta l'essenza della laguna in brevi accenni che lentamente sfumano tra presenze appena accennate.

Tutti i silenzi di questo macrocosmo, adagiato tra i canali che si dividono dal mare per poi tornare a ricongiungersi, seguendo un gioco antico e inarrestabile, riecheggiano di suoni e di voci dove mistero e realtà convivono in una simbiosi perfetta.

C'è tutto un rincorrersi di significati che non è né azzardato e né retorico paragonare al linguaggio musicale, poiché pare proprio questa la musa più idonea per tentare di testimoniare concretamente le sensazioni percepibili osservando ogni tela esposta.

Una musicalità trasformata in icona che, con limpida maestosità, si adagia tra le architetture di una città dove ogni traccia, ogni piccola immagine, si fa simbolo e si perde nell'azzurro di un orizzonte inviolato.

Massimo Centini